



Meditazione 14 Settembre 2014

## Padre Kolbe, l'uomo del Nunc Dimittis

***“Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola; perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli, luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele”*** (Lc 2, 29-32).

Simeone è davanti a Gesù e scioglie il suo canto. “Ora lascia...”. Questo canto che Simeone ha cantato alla sera della sua vita e la liturgia ce lo fa pregare alla sera di ogni giornata, è il canto di uno che si sente liberato da un peso che dentro sta diventando insostenibile.

“Ora lascia...”, per dire: finalmente, Signore, “ho visto la tua salvezza”. Simeone è alla sera della sua vita, vede Gesù e dice: ora che ti ho visto, non ho più paura di morire. Non ho più paura di questa inquietudine che mi bruciava dentro, di questa notte che non volevo attraversare. Non ho più paura perché i miei occhi ti hanno visto, Gesù. Tu ci sei, tu sei con me. “Tu sei luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele”.

“Ora lascia”: c'è la disponibilità di Simeone a lasciare il mondo proprio ora che “ha visto la salvezza” ed è entrata la Luce. Simeone ci aiuta ad essere pronti a lasciare quello che ci viene chiesto in vari momenti della vita, o perché anziani, o ammalati o per altri svariati motivi. Simeone ci aiuta a vivere il distacco dalle persone, dalle cose con grande serenità d'animo.

Quanti uomini e donne del “nunc dimittis” - se così li possiamo chiamare - incontriamo sul nostro cammino!

**Etty Hillesum** - alla vigilia della sua deportazione ad Auschwitz - scrive: “Mi si dice: una persona come te ha il dovere di mettersi in salvo, hai tanto da fare nella vita, hai ancora tanto da dare ... Se Dio decide che io abbia tanto da fare, bene, allora lo farò ... e se non potrò sopravvivere, si vedrà chi sono da come morirò”.

### **Padre Kolbe**

“Prima di ogni impresa - racconta un frate di Niepokalanow - elaborava con il pensiero i mezzi, i modi e il metodo dell'azione, poi affidava l'opera alla Provvidenza, tramite l'Immacolata. Quando gli domandai: “che ne sarebbe, Padre, della sua opera se venisse a mancare lei?”. Rispose con calma: “E' opera dell'Immacolata. Ella provvederà”.

In pochissimo tempo Niepokalanow era diventato il più grande centro mediale polacco. Prima dello scoppio della II guerra mondiale vi si pubblicavano 9 testate giornalistiche (una in latino per il clero di tutto il mondo), libri, opuscoli, volantini e pubblicità. Esisteva oramai anche una stazione radio con la sua redazione e si stava già pensando alla televisione, per quanto questa fosse ancora allo stadio di sperimentazione.

Le testate giornalistiche a Niepokalanow erano le più lette in Polonia. La tiratura media del mensile “Il Cavaliere dell'Immacolata”, negli anni '30, era di 700 mila copie, quella del “Calendario del Cavaliere dell'Immacolata” era di circa 380 mila. Il *Maly Dziennik (Piccolo Giornale)*, quotidiano cattolico, con alta tiratura di copie, usciva in sette edizioni diverse, per ogni regione polacca.

Come in Polonia, anche nella terra giapponese Massimiliano Kolbe sceglie di investire le proprie energie nell'evangelizzazione, nella formazione delle coscienze e infiammare i cuori con il fuoco del Vangelo.

Mai pago di traguardi raggiunti, padre Kolbe progetta di stampare e diffondere il “Kishi” in tutta la Cina. “Penso anche all’India, all’Amam e al bacino siriano per le seguenti lingue: araba, turca, ebraica” - così scrive nel 1930 a padre Cornelio Czapryk. Fonda in terra nipponica il primo seminario del suo ordine.

All’apice della sua attività apostolica e missionaria annuncia ai suoi frati che, quando anche tutto fosse distrutto, rimarrà l’amore. Padre Kolbe, l’uomo dei grandi progetti editoriali, ragiona in termini mass-mediatici. Sogna un mondo da evangelizzare e finisce i suoi giorni ad Auschwitz nel bunker della fame. Si offre spontaneamente per salvare un padre di famiglia.

Con il martirio si è reso testimone credibile della civiltà dell’amore perché ha creduto che si riceve la vita quando la si dona. Il sì del “solo l’amore crea” è un sì fecondo. Genera continuamente e arriviamo al **Papa Benedetto XVI**<sup>1</sup>: “«In questo momento c’è in me una grande fiducia perché il Vangelo è la forza della Chiesa, purifica, rinnova, porta frutto. Questa è la mia fiducia, questa è la mia gioia».

Per gli uomini e donne del “nunc dimittis” Dio è più importante del compito che ha loro affidato. Ciò che conta è che l’opera di Dio vada avanti con loro o senza di loro. È difficile il distacco, è difficile mettersi da parte. Bisogna fissare lo sguardo sull’Assoluto per poter dire con santa Teresa D’Avila: “Dio solo basta”. Da soli non ce la facciamo, come Simeone bisogna andare al tempio e “stringere tra le braccia Gesù in braccio a Maria, sua madre” (Lc 2,28).

**Angela Esposito**  
*per la comunità*

---

<sup>1</sup> “Non abbandono la croce-27 febbraio 2013.